Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4604
MILANO

ORFEO, ED EURIDICE

DRAMMA PER MUSICA

DA CANTARSI IN ACADEMIA.

ARGOMENTO.

E' Noto Orfeo, e celebre il ſuo lungo dolore nell' immatura morte d' Euridice ſua ſpoſa. Morì nella Tracia, ma per ſervire all' unità del luogo ſi ſuppone quì morta nella Campagna felice preſſo il lago d' Averno, in vicinanza del quale finſero i Poeti trovarſi una ſpelonca, che apriva il camino all' Inferno. L' infelice Amante moſſe a pietà gli Dei, che gli conceſſero di penetrarſi negli Eliſj per ripigliarſi la ſua diletta col patto di non guardarla finchè non foſſe tornato ſulla terra. Non ſeppe il tenero Spoſo frenar tanto gli effetti, ed avendo contravenuto al divieto, perdè per ſempre Euridice. Per adattar la favola alle ſcene ſi è cambiata la cataſtrofe. Leggaſi Virgilio, libro IV. delle Georgiche, e VI. dell' Eneide.

PER-

PERSONAGGI.

ORFEO, *La Sig. Angela Calori.*

EURIDICE, *La Sig. Roſa Squillace.*

IMENE, *Il Sig. D. Antonio Grotto.*

CORI.

Di Paſtori, e Ninfe.
Di Furia, e Spettri nel Inferno,
D' Eroi, ed Eroine negli Eliſi.
Di Seguaci d' Orfeo.

La Muſica è del Celebre Signor Ferdinando Bertoni Maeſtro del Pio Conſervatorio di S. Lazaro, e Mendicanti.

SCE-

SCENA PRIMA.

Ameno Boſchetto di Cipreſſi, e d' Allori, che ad arte diradato racchiude nel piano il Sepolcro di Euridice.

All' alzarſi della tenda odeſi una meſta ſinfonia, e ſi vede occupata la Scena da uno ſtuolo di Paſtori, e di Ninfe ſeguaci d' Orfeo, cher portano ſerti di fiori, e ghirlande di mirto. Mentre parte di eſſi fa arder profumi, incorona il marmo, e ſparge fiori intorno alla tomba, intuona l' altra il ſeguente Coro interrotto da' lamenti d' Orfeo, il quale, aſſiſo ſopra un ſaſſo, chiama di tempo in tempo Euridice.

CORO.

AH! ſe intorno a queſt' urna funeſta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i ſoſpiri,
Che dolenti ſi ſpargon per te.
Ed aſcolta il tuo ſpoſo infelice,
Che piangendo ti chiama, e ſi lagna,
Come quando la dolce compagna
Tortorella amoroſa perdè.
Orf. Baſta, baſta, o compagni: il voſtro lutto
Aggravia il mio. Spargete
Purpurei fiori, inghirlandate il marmo,
Partitevi da me: reſtar vogl' io
Solo fra queſte ombre funebri, e oſcure
Coll' empia compagnia di mie ſventure

CO-

CORO.

Ah! ſe intorno a queſt' urna funeſta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i ſoſpiri,
Che dolenti ſi ſpargon per te.

Orfeo ſolo.

Euridice! Euridice!
Ombra cara, ove ſei? Piange il tuo ſpoſo,
Ti domanda agli Dei,
A' mortali ti chiede; e ſparſe a' venti
Son le lagrime ſue, i ſuoi lamenti.
Cerco il mio ben così
In queſte, ove morì,
Funeſte ſponde.
Ma ſola al mio dolor,
Perchè conobbe amor,
L' Eco riſponde.
Euridice! Euridice! Ah! queſto nome
San le ſpiagge, e le ſelve
L' appreſero da me. Per ogni valle
Euridice riſuona: in ogni tronco
Scriſſe il miſero Orfeo, Orfeo infelice!
Euridice, idol mio, cara Euridice.
Piango il mio ben così,
Se il Sole indora il dì,
Se va nell' onde.
Pietoſa al pianto mio
Va mormorando il rio,
E mi riſponde.
Numi, barbari Numi,

D' Acheronte, e d' Averno
Pallidi abitator, la di cui mano
Avida delle morti
Mai diſarmò, mai trattener non ſeppe
Beltà, nè gioventù; voi mi rapiſte
La mia bella Euridice,
O memoria crudel! ſul fior degli anni:
La rivoglio da voi, Numi tiranni.
Ho core anch' io per ricercar ſull' orme
De' più intrepidi Eroi nel voſtro orrore
La mia ſpoſa, il mio bene,
L' idolo del cor mio....

SCENA II.

Imeneo, e Detto.

Ime. T' Aſſiſte Imene.
Orfeo, della tua pena
Giove ſente pietà. Ti ſi concede
Le pigre onde di Lete
Vivo varcar. Del tenebroſo abiſſo
Sei ſulla via. Se placar puoi col canto
Le furie, i moſtri, e l' empia morte, al giorno
La diletta Euridice
Farà teco ritorno.
Orf. Ah! come? Ah! quando....
E poſſibil ſarà?... Spiegati.
Im. Avrai
Valor, che baſti a queſta prova eſtrema?
Orf. Mi prometti Euridice, e voi ch' io tema?
Im. Sai però con qual patto
L' Impreſa hai da compir?
Orf. Parla.

Im. Euridice
Ti ſi vieta il mirar, finchè non ſei
Fuor degli antri di Stige ; e il gran divieto
Rivelarle non dei; ſe no la perdi,
E di nuovo, e per ſempre, e in abbandono
Al tuo fiero deſio
Sventurato vivrai. Penſaci: addio.
Gli ſguardi trattieni,
Affrena gli accenti:
Rammenta che peni,
Che pochi momenti
Hai più da penar.
Sai pur che talora
Confuſi, tremanti
Con chi gl' innamora
Son ciechi gli amanti,
Non ſanno parlar. *parte.*

Orf. Che diſſe! che aſcoltai! dunque Euridice
Vivrà? l'avrò preſente, e dopo tanti
Affanni miei, in quel momento, in quella
Guerra d'affetti io non dovrò mirarla,
Non ſtringerla al mio ſen! Spoſa infelice!
Che dirà mai? che penſerà? Preveggo
Le ſmanie ſue, comprendo
Le anguſtie mie. Nel figurarlo ſolo
Sento gelarmi il ſangue,
Tremarmi il cor... Ma... lo potrò? Lo voglio
Ho riſoluto. Il grande,
L'inſoffribil de' mali e l'eſſer privo
Dell' unico dell'alma amato oggetto:
Aſſiſtetemi, o Dei, la legge accetto.

SCENA III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito offuſcata da tenebroſo fumo, ed oſcura fiamma.

Appena cangiata la Scena, al ſuono di orribile ſinfonia comincia il Ballo delle Furie, e degli Spettri, che vien interrotto dall' armonia della lira d' Orfeo, comparendo il quale ſulla Scena la turba infernale intuona il ſeguente

CORO

Di Furie, e di Spettri, indi Orfeo.

Chi mai dell' Erebo
Fralle calligini
Sull' orme d' Ercole,
E di Piritoo
Conduce il pie?
D' orror l' ingombrino
Le fiere Eumenidi:
E lo ſpaventino
Gli urli Cerbero,
Se un Dio non è.

Orf. Deh! placatevi con me
Furie, Larve, Ombre ſdegnoſe.

CORO

Nò.

Orf. Vi renda almen pietoſe
Il mio barbaro dolor.

CORO

Misero Giovine! *raddolcite, e con espressione di qualche compatimento.*
Che vuoi? che mediti?
Altro non abita
Che lutto, e gemito
In queste orribilii
Soglie funeste.

CORO.

Ah! quale incognito
con maggior dolcezza.
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l'implacabile
Nostro furor!

Orf. Men tiranne ah, voi sareste
Al mio pianto, al mio lamento.
Se provaste un sol momento
Cosa sia languir d'amor.

CORO.

Ah quale incognito. *sempre più raddolcito.*
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l'implacabile
Nostro furor.
Le porte stridano
Su' neri cardini;
E il passo lascino Si-

Sicuro e libero
Al vincitor.

Cominciano a ritirarsi le Furie, ed i Mostri, e dileguandosi per entro le Scene ripetono l'ultima strofa del Coro, che continuando frattanto che si allontanono, finisce finalmente in un confuso mormorio. Sparite le Furie, e i Mostri, Orfeo s'inoltra nell'Inferno.

SCENA IV.

Campi Elisi, delizioſi per vaghi boschetti che gli ombreggiano, e fiori, che gli adornano.

Orfeo, indi Coro di Eroi, e d'Eroine.

CHE puro ciel! che chiaro sol! che nuova
Serena luce è questa mai! Che dolce
Lusinghiera armonia formano insieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruscelli.
Dell'aure il sussurar! Questo è il soggiorno
De' fortunati Eroi. Qui tutto spira
Un tranquillo contento,
Ma non per me. Se l'Idol mio non trovo,
Sperar nol posso. I suoi soavi accenti,
Gli amorosi suoi sguardi, e il suo bel riso
Sono il mio solo, il mio diletto Elisa.
Ma in qual parte sarà? Chiedasi a questo,
Guardando per la Scena.
Chi mi viene a incontrar, stuolo felice,
Inoltrandosi verso il Coro.
Euridice dov'è?

CO-

CORO.

Giunge Euridice.
Vieni a' regni del ripoſo,
Grande Eroe, tenero ſpoſo,
Raro eſempio in ogni età.
Euridice Amor ti rende:
Già riſorge, già riprende
La primiera ſua beltà.

Anime avventuroſe,
Ah tollerate in pace
Le impazienze mie! ſe foſte amanti;
Conoſcereſte a prova
Quel focoſo desìo, che mi tormenta,
Che per tutto è con me. Nemmeno in queſto
Placido albergo eſſer poſs' io felice,
Se non trovo il mio ben.

CORO.

Viene Euridice.
Torna, o bella, al tuo conſorte,
Che non vuol, che più diviſo
Sia da te pietoſo il ciel.
Non lagnarti di tua ſorte,
Che può dirſi un' altro Eliſo
Un ſpoſo sì fedel. *Dal Coro delle Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo, il quale ſenza guardarla, e con atto di ſomma premura la prende per mano, e la conduce ſubito in via.*

SCE-

SCENA V.

Oſcura Spelonca.

Orfeo, ed Euridice.

Orf. Vieni, ſegui i miei paſſi, *ad Euridice; che conduce per mano ſempre ſenza guardarla.*
Unico amato oggetto
Del fedele amor mio.
Eur. Sei tu! M' inganno? *con ſorpreſa.*
Sogno? Veglio? Deliro?
Orf. Amata ſpoſa, *con fretta.*
Orfeo ſon' io vivo ancor: ti venni
Fin negli Eliſj a ricercar: fra poco
Il noſtro cielo, il noſtro ſole, il mondo
Di bel nuovo vedrai.
Eur. Tu vivi? Io vivo?
Come! Ma qual arte? *ſoſpeſa.*
Ma per qual via?
Orf. Saprai
Tutto da me; per ora *con premura.*
Non chieder più. Meco t' affretta, e il vano
Importuno timor dall' alma ſgombra:
Eur. Che aſcolto! E ſarà ver! Pietoſi Numi,
Qual contento è mai queſto! Io dunque in braccio
All' Idol mio, fra' più ſoavi lacci
D' Amore, e d' Imeneo,
Nuova vita vivrò!
Orf. Sì, mia ſperanza;
Ma tronchiam le dimore.

Ma

Ma ſeguiamo il cammin. Tanto è crudele
La fortuna con me, che appena io credo
Di poſſederti; appena
So dar fede a me ſteſſo.
Eur. E un dolce sfogo *Meſta e riſentita, ritirando la mano d' Orfeo.*
Del tenero amor mio, nel primo iſtante
Che tu ritrovi me, ch' io te riveggo,
T' annoja, Orfeo!
Orf. Ah! non è ver. Ma... ſappi...
Senti... (o legge crudel!) Bella Euridice,
Inoltra i paſſi tuoi.
Eur. Che mai t' affanna
In sì lieto momento?
Orf. (Che dirò! lo previdi: ecco il cimento.)
Eur. Non mi abbracci! non parli!
Guardami almen: dimmi ſon bella ancora
ſollecitandolo a guardarla.
Quand' era un dì? Vedi: che forſe è ſpento
Il roſeo del mio volto? Odi: che forſe
S' oſcurò quel che amaſti,
E ſoave chiamaſti
Splendor de' ſguardi miei?
Orf. (Più che l' aſcolto,
Meno reſiſto: Orfeo coraggio.) Andiamo.
Mia dilettta Euridice: or non è tempo
Di queſte tenerezze; ogni dimora
E' fatale per noi.
Eur. Ma... un ſguardo ſolo...
Orf. E' ſventura il mirarti.
Eur. Ah infido! E queſte
Son l' accoglienze tue! Mi nieghi un ſguardo
Quando dal caro amante,
E dal tenero ſpoſo
Aſpettarmi dovea gli ampleſſi, e i baci!

Orf.

Orf. (Che barbaro martir!) Ma vieni, e taci.
Sentendola vicina, prende la ſua mano, e vuol condurla.
Eur. Ch' io taccia! e queſto ancora
ritira la mano con ſdegno.
Mi reſtava a ſoffrir! Dunque hai perduta
La memoria, l' amore,
La coſtanza, la fede?... E a che ſvegliarmi
Dal mio dolce ripoſo, or che hai pur ſpente
Quelle a entrambi sì care
D' Amore, e d' Imeneo pudiche faci?...
Riſpondi, traditor.
Orf. Ma vieni, e taci.
Vieni: appaga il tuo conſorte.
Eur. No: più cara è a me la morte
Che di vivere con te.
Orf. Ah crudel!
Eur. Laſciami in pace.
Orf. No, mia vita: ombra ſeguace
Verrò ſempre intorno a te.
Eur. Ma perchè ſei sì tiranno?
Orf. Ben potrò morir d' affanno.
Ma giammai dirò perchè.

a 2

Grande, o Numi, è il dono voſtro,
Lo conoſco, e grato / grata io ſono
Ma il dolor, che unite al dono.
E' inſoffribile per me.
Nel terminare il duetto ambedue, ciaſcuno dalla ſua parte, s' appoggiano ad un albero.

Eur.

Eur. Qual vita è queſta mai,
Che a vivere incomincio!... E qual funeſto
Terribile ſegreto Orfeo m' aſconde!...
Perchè piange, e s' afflige!.... Ah, non ancora
Troppo avvezza agli affanni,
Che ſoffrono i viventi, a sì gran colpo
Manca la mia coſtanza... Agli occhi miei
Si ſmariſce la luce. Oppreſſo in ſeno
Mi diventa affanoſo
Il reſpirar. Tremo... vacillo... e ſento
Fra l' angoſcia, e il terrore
Da un palpito crudel vibrarmi il core.
Che fiero momento!
Che barbara ſorte!
Paſſar dalla morte
A tanto dolor!
Avvezza al contento
D' un placido obblio,
Fra queſte tempeſte
Si perde il mio cor.
Orf. (Ecco un nuovo tormento.
Eur. Amato ſpoſo,
M' abbandoni così! Mi ſtruggo in pianto,
Non mi conſoli! il duol m' opprime i ſenſi,
Non mi ſoccorri! Un' altra volta o ſtelle,
Dunque morir degg' io,
Senza un ampleſſo tuo... ſenza un addio!
Orf. (Più frenarmi non poſſo: a poco a poco
La ragion m' abbandona; obblio la legge,
Euridice, e me ſteſſo;) E....
In atto di voltarſi, e poi pentito.
Eur. Orfeo... Conſorte....
Ah ... mi ſento ... languir...
Si getta a ſedere ſopra un ſaſſo.

Orf.

Orf. No, ſpoſa . . . aſcolta ....
In atto di voltarſi a guardarla, e con impeto.
Se ſapeſſi.. (Ah! che fò?.. Ma ſino a quando
In queſto orrido inferno
Dovrò penar?)
Eur. Ben ..... mio
Ricordati .... di me
Orf. Che affanno! .... Oh come
Mi ſi lacera il cor! più non reſiſto;
Smanio, fremo, deliro... ah! mio teſoro..
ſi volta con impeto, e la guarda
Eur. Aita ... oh Numi ... io moro. *muore.*
Orf. Ahimè! dove traſcorſi? Ove mi ſpinſe
Un delirio d' amor? *Le s' accoſta con fretta.*
Spoſa! ... Euridice, *la ſcuote.*
Euridice! ... Conſorte! ah più non vive,
La chiamo in van. Miſero me! la perdo
E di nuovo, e per ſempre: o legge, o morte!
O ricordo crudel! Non ho ſoccorſo,
Non m' avanza conſiglio. Io veggo ſolo,
O fiera viſta! il luttuoſo aſpetto
Dell' orrido mio ſtato:
Saziati, ſorte rea: ſon diſperato.
Che farò ſenza Euridice!
Dove andrò ſenza il mio ben?
Euridice? ... Oh Dio! riſpondi;
Io ſon pure il tuo fedel.
Euridice! Ah, non m' avanza
Più ſccorſo, più ſperanza
Nè dal mondo, nè dal ciel.
Che farò ſenza Euridice!
Dove andrò ſenza il mio ben!
Ma, finiſca e per ſempre
Colla vita il dolor. Del nero Averno
Sono ancor ſulla via: lungo cammino

Non

Non è quel, che divide
Il mio bene da me. Sì, aſpetta, o cara
Ombra dell' Idol mio. Ah, queſta volta
Senza lo Spoſo tuo non varcherai
L' onde lente di Stige. *vuol ferirſi.*

SCENA VI.

Imeneo, e detti.

Im. ORfeo, che fai? *Lo diſarma.*
Orf. E chi ſei tu, che trattenere ardiſci
Con impeto, e fuori di ſe.
Le dovute a' miei caſi
Ultime furie mie?
Im. Queſte tue pene
Calma deponi, e riconoſci Imene.
Orf. Ah, ſei tu... ti ravviſo: il duol finora
Come tornando in ſe ſteſſo.
Tutti i ſenſi m' oppreſſe. A che veniſti?
In sì fiero momento
Che vuoi da me?
Im. Farti felice. Aſſai
Per gloria mia ſoffriſti, Orfeo. Ti rendo
Euridice, il tuo ben. Di tua coſtanza
Maggior prova non chiedo. Ecco riſorge
Si alza Euridice, come ſvelgiandoſi da un profondo ſonno.
A riunirſi con te.
Orf. Che veggo? o Numi!
Spoſa... *Con ſorpreſa, e corre ad abbracciare Euridice.*
Eur. Conſorte?
Orf. E pur t' abbraccio!

Eur.

Eur. E pure
Al ſen ti ſtringo!
Orf. Ah, quale
Riconoſcenza mia... *Ad Imeneo.*
Im. Baſta: venite,
Avventuroſi amanti; uſciamo al mondo,
Ritornate a godere.
Orf. O fauſto giorno!
Nume pietoſo!
Eur. O lieto,
Fortunato momento!
Im. Compenſa mille pene un mio contento.
parte.

SCENA VII. ed ultima.

Magnifica Reggia d' Imeneo d' Ordine Corintio, tutta adorna di fiori, con vedute di delizioſe Verdure.

Imeneo, Orfeo, ed Euridice preceduti da numeroſo drapello di Paſtori, e di Paſtorelle, che vengono a feſteggiare il ritorno di Euridice.

Orf. TRionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all' impero
Della beltà.
Di ſua catena,
Tal volta amara,
Mai fu più cara
La libertà.

CO-

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all' impero
Della beltà.
Im. Talor diſpera,
Tal volta affanna
D' una tiranna
La crudeltà.
Ma poi la pena
Oblìa l' amante
Nel dolce iſtante
Della pietà.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all' impero
Della beltà.
Eur. La geloſia
Strugge, e divora;
Ma poi riſtora
La fedeltà.
E quel ſoſpetto,
Che il cor tormenta,
Alfin diventa
Felicità.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intero
Serva all' impero
Della beltà.

I L F I N E.